

Università degli studi di Napoli "L'Orientale"  
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI

Paolo Regio

# SIRENIDE

Edizione, introduzione e note

di

Anna Cerbo

photocity.it  
EDIZIONI



University Press

NAPOLI 2014

PREFAZIONE  
di  
CARLO VECCE

Nella cultura del secondo Cinquecento la figura di Paolo Regio (Napoli 1541 - Vico Equense 1607) è per più aspetti esemplare: la ricca formazione giuridica e umanistica sullo sfondo del tardo Rinascimento napoletano; la breve esperienza della vita laicale e del matrimonio, interrotta dalla morte della moglie; gli studi teologici, l'ordinazione a sacerdote, la consacrazione a vescovo di Vico Equense, fino a diventare personaggio di rilievo della Controriforma.

Il giovane Regio aveva esordito sulla linea di Iacopo Sannazaro con il prosimetro *Siracusa* (Napoli 1569), contaminazione fra la tradizione novellistica e il genere dell'egloga piscatoria, inaugurato in latino da Sannazaro e ripreso in volgare da Berardino Rota; ma dopo la conversione allo stato ecclesiastico l'impegno della scrittura letteraria sarebbe stato esclusivamente finalizzato alla difesa della Chiesa Cattolica, alla divulgazione delle vite dei santi e della dottrina e della storia della Chiesa. Alla fine di una vita operosa di pietà pastorale si colloca il poema sacro, la *Sirenide*, che, stampato a Napoli da Pace nel 1603, sarà oggetto di una rielaborazione attenta da parte dell'autore, in vista di una seconda edizione mai pubblicata. Ne resta fortunatamente una preziosa testimonianza autografa nel manoscritto XIII D 130 della Biblioteca Nazionale di Napoli: manoscritto pronto per la stampa nel 1606, come suggerisce il frontespizio impostato come una cornice tipografica in cui, sotto il titolo, Regio incolla una propria effigie ritagliata da una sua precedente edizione (quella della *Historia catholica* stampata da Giuseppe Cacchi a Vico Equense nel 1588); in basso, un epigramma latino che sarà poi lo stesso scolpito sulla tomba del vescovo a Vico Equense.

Grazie alle attente cure di Anna Cerbo, è possibile ora leggere il testo inedito della seconda redazione della *Sirenide*, con l'imponente autocommento che rivela la rete di riferimenti intertestuali di cui l'opera è intessuta. Ne emerge una vera e propria 'biblioteca': la biblioteca

Ideale di un intellettuale cattolico agli inizi del Seicento, dove accanto ai modelli letterari antichi e moderni (Virgilio, Dante, Sannazaro, Tasso) campeggiano le Scritture, i Padri, i grandi testi dell'esegesi sacra, i moralisti classici, gli autori medievali della contemplazione, dell'ascesi e del distacco dal mondo (fra gli altri, il commento all'*Apocalisse* di Ruperto di Deutz e il *De perfecto mundi contemptu* di Dionigi Certosino), la teologia e la letteratura religiosa tra la fine del Quattrocento e il Cinquecento (le *Institutiones ad Christianam Theologiam* di Juan Viguero di Granada, Battista Spagnoli, Lorenzo Surio, Luigi Lippomano, Giovanni Andrea Gesualdo).

Eppure, fra i tanti nomi esibiti dal Regio, ne manca uno, che si rivela essere addirittura il modello strutturale dell'opera: il *Quadriregio* del domenicano Federico Frezzi, vescovo di Foligno, uno degli episodi più rilevanti di fortuna e riscrittura della *Commedia* di Dante alla fine del Trecento, poema didascalico-allegorico in terzine. Identica la partizione in quattro libri, simile l'organizzazione della vicenda allegorica e della materia morale (il viaggio di Sireno che, guidato da Minerva, dopo aver percorso l'Inferno arriva al Paradiso Terrestre), molte le evidenti riprese testuali, mentre per la metrica Regio preferisce alle terzine dantesche la più moderna (e tassiana) ottava, e per lo stile una scelta di campo classicista, lontana dalle intemperanze della scrittura manieristica. Se è possibile parlare di 'fonte', il *Quadriregio* resta una fonte taciuta, mai dichiarata: certo non un plagio, se Regio si servì di uno degli incunaboli senza nome dell'autore, e quindi di un'opera che appariva come non 'autorevole', o non degna di essere imitata, forse trovata in una delle tante biblioteche conventuali censite a Napoli e dintorni dall'Inquisizione nel 1599-1601 (forse nella grande *libreria* di San Domenico Maggiore, la stessa dove aveva studiato il giovane frate Giordano Bruno).

In ogni caso, dopo la grande fortuna quattrocentesca e primocinquecentesca (con numerose edizioni fino a quella illustrata di Firenze nel 1508, e di Venezia nel 1511; uno dei primi incunaboli era addirittura registrato tra i libri di Leonardo da Vinci nel 1495), il *Quadriregio* sembrava essere stato del tutto dimenticato (non compare nemmeno nella *Tavola de' nomi degli autori o de' libri citati* della prima edizione del

*Vocabolario degli Accademici della Crusca* nel 1612), per essere poi recuperato solo nel Settecento (con l'edizione del 1725). Ed invece la *Sirenide* testimonia, ai primi del Seicento, l'attenzione profonda da parte di un lettore come Regio, che addirittura riscrive il poema di Frezzi in una forma 'moderna'.

Significativo cambio di passo, rispetto al modello frezziano (e dantesco), appare il racconto in terza persona: la voce del narratore Regio si separa da quella del protagonista Sireno, anche se poi Sireno è controfigura dell'autore, e anche dell'eroe dantesco, Ulisse (cui allude l'ambiguo mito delle sirene: Sireno è infatti presentato come figlio della sirena Partenope). Quasi assenti i riferimenti alla realtà contemporanea, in questo poema in cui si manifesta con tutto il suo campionario di strumenti retorici e stilistici quella che Amedeo Quondam ha efficacemente definito la 'strategia della persuasione', una scrittura letteraria che diventa apologia della Chiesa Cattolica. Ma una lettura attenta (del testo e del commento) sarà in grado di percepirne anche l'altezza e l'inquietudine dei tempi, che la *Sirenide* condivide pienamente: la filosofia naturale di Antonio e Bernardino Telesio, la meraviglia per la grande macchina della natura che percorre la riflessione di Galileo e dei Lincei napoletani, le magnifiche architetture della *Conquistata* del Tasso, la poesia siderale di Campanella e i bagliori tragici del rogo di Giordano Bruno.